

La Riviera e le sue storie

Dagli zaini agli astucci, dai grembiuli ai libri: tutto è cambiato
Eppure il vecchio sussidiario fasciato col giornale era impagabile

I bimbi vanno a scuola e sono pieni di colori Ma il bianco e nero...

IL RACCONTO

Mario Dentone

I bambini sono belli, quando li vedi andare a scuola, nei loro grembiuli, gli zaini alle spalle talvolta più grandi di loro, ma spesso ci pensano nonni o genitori ad alleviare le fatiche del futuro sapere, perché già il primo anno gli zaini pesano: diario, libri e quaderni, e l'astuccio (un bauletto pieno di pennarelli, pastelli, matite, gomma, temperino ecc.).

E sono belli perché sono pieni di colori e sorrisi, perché finché puoi tu vuoi che la loro vita sia colori e sorrisi, e li vesti di colori, e gli zai-

ni sono storie colorate, con gli eroi dei loro cartoni tivù, gli astucci paiono scrigni con due tre cerniere che aprendole è come se ne scattassero fuori folletti e suoni e storie, e nella loro età tutto ciò si chiama fantasia, e da bambini ci si nutre di fantasia, ed è la fantasia che salva il mondo.

Quando li vedo davanti alla scuola o all'uscita, e vedo tutti quei colori penso sempre al mio essere stato bambino, e se è vero il principio che i bambini son tutti belli e tutti gli stessi in ogni tempo e generazione, allora vedo la mia infanzia, pur bella sebbene più di no che di sì, più di non si può che di si può, durante la quale i giochi erano più inventati e im-



Gli alunni e la maestra

provvisati che pronti e comprati, ma soprattutto la vedo in bianco e nero. E non solo perché tutto il mondo allora era in bianco e nero, dalla tivù ai giornali, che neanche ti veniva da crearteli nella fantasia i colori, che se gli indiani erano colorati e dipinti, e i giocatori nelle partite avevano maglie piene di colori, tu sei cresciuto che il mondo era in bianco e nero.

Il mio grembiule di scuola era nero, maschi e femmine uguali, e il solo colore che avevamo indosso era il blu del nastrino al colletto bianco, con la gassa quasi sempre storta o sfilata e l'estremità masticata; anche la cartella era nera, o marrone, che il cuoio era nero o marrone, e doveva durare cinque anni, anzi otto con le medie, e mio padre di sera cuciva, la punta della lingua stretta fuori dai denti, con un ago tipo di quelli da uncinetto che facevano di mia madre un'artista di centrini nelle lunghe serate in cucina, uno spago da strapunte, e aveva anche il guanto da caigà che chissà dove l'aveva recuperato. Ed era fatica ogni punto, ma quando aveva finito contemplava fiero il suo lavoro, anche se quel bianco dello spago stonava sul nero della cartella. E allora? Nessun problema! C'era il Brill, il nero da scarpe, col pennellino, e via: un capolavoro!

Degli astucci come scrigni in tre stanze separate ho detto, ma il mio era più bello: i loro sono colorati, sembrano animati dai loro personaggi televisivi preferiti: Alvin, Floopaloo, la scimmietta George, ecc., ma il mio! Era di legno, col coperchio scorrevole, e dentro c'era una matita, una penna di bachelite, anzi, la cannucchia di bachelite, perché per farla diventare penna bastava inserire il pennino dai vari formati e poi via, intingere nel bicchiere di inchiostro infilato nel buco apposta del banco. E c'era la gomma da matita e da penna per bucare le pagine, che per cancellare la macchia o l'errore il più delle volte dovevi bagnarla, la gomma, con un po' di saliva, e allora l'errore sì che si cancellava, ma quasi sempre il foglio del quaderno si strappava! E il temperino. Nient'altro, e nel quaderno di bella c'era il foglio di cartasciuga e in ultima pagina c'era la tavola pitagorica che dicevamo la tabellina, da imparare rigorosamente a memoria come fosse la tappa più importante dell'anno scolastico.

E i libri? Uno! Il sussidiario, dove c'era tutto di tutte le materie, e a volere proprio esagerare c'era il libro di lettura, coi racconti e le poesie da imparare sempre a memoria, odiate, sudate,

sofferte nelle lunghe serate in cucina, quasi una tortura, e però, oggi, a sessant'anni di distanza ti scattano nella testa perfette, incancellate! Qualche mattino fa all'edicola da Alfio e Cimmi alcune mamme hanno depositato i libri dei figli perché fossero fasciati come si deve, perché Cimmi possiede una macchina che in un attimo li riveste in modo sicuro e perfetto.

Mio padre i libri li fasciava la sera; ricordo quella volta con un foglio di giornale, che sapevo appena leggere e mi sembrava d'essere privilegiato, che curiosavo in classe le notizie. Prendeva le misure, tagliava, attento sul dorso a ritagliare e ripiegare tutto perfetto, e mi parve miracolosa quella sera che rifasciò i libri con una carta portata dal cantiere, nascosta nella tuta: era carta dei lucidi dei tecnici navali, trasparente resistente e impermeabile! E quasi mi parve bello il libro e andai a scuola fiero. Ma non ero il solo, che a quel tempo tutti in classe avevano un padre o uno zio in cantiere.

Sono tutti belli i bambini di oggi, sono a colori, e sono belli i loro libri e sono a colori perché la loro vita è e deve restare a colori. Ma la mia in bianco e nero, a pensarci, forse... —

L'autore è scrittore e saggista